

# TRACCE

## ITINERARI DI RICERCA

La collana 'Tracce. Itinerari di ricerca' si propone di valorizzare i risultati delle attività scientifiche svolte nei diversi campi della ricerca universitaria (area umanistica e della formazione, area economico-giuridica, area scientifica, area medica). Rivolta prevalentemente alla diffusione di studi condotti nell'ambito dell'Università di Udine, guarda con attenzione anche ad altri centri di ricerca, italiani e internazionali. Il comitato scientifico è quello della casa editrice.

**Università degli studi di Udine**  
Area umanistica e della formazione

*La presente pubblicazione è stata realizzata con il sostegno di*



Università degli studi di Udine  
Dipartimento di Scienze umane  
Dipartimento di Scienze economiche e statistiche  
Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali



Società operaia di mutuo soccorso ed istruzione di Fusea



Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte



Associazione  
Culturale  
Giorgio Ferigo



Circolo culturale Menocchio

*In copertina*

Fusea in una cartolina di inizio Novecento  
(foto Vittorio Molinari, Tolmezzo)

*Progetto grafico di copertina*

cdm associati, Udine

*Stampa*

Press Up srl, Ladispoli (Rm)

© **FORUM** 2014

Editrice Universitaria Udinese srl  
Via Palladio, 8 – 33100 Udine  
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756  
[www.forumeditrice.it](http://www.forumeditrice.it)

ISBN 978-88-8420-875-0

# PER FURIO

---

STUDI IN ONORE  
DI FURIO BIANCO

A CURA DI ALESSIO FORNASIN  
E CLAUDIO POVOLO

**FORUM**

---

Per Furio : studi in onore di Furio Bianco / a cura di Alessio Fornasin e Claudio Povoło. - Udine :  
Forum, 2014.

(Tracce : itinerari di ricerca)

ISBN 978-88-8420-875-0

1. Italia nord-orientale – Storia – Scritti in onore 2. Bianco, Furio – Opere – Bibliografie

I. Fornasin, Alessio II. Povoło, Claudio III. Bianco, Furio

945.3 (ed. 22) – STORIA. ITALIA NORDORIENTALE

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

---

## INDICE

<i>Tabula gratulatoria</i>	pag.	9
Nota introduttiva di <i>Alessio Fornasin</i>	»	13
Furio di <i>Claudio Povolo</i>	»	15

### **Carnia**

<i>Andrea Del Col</i> Note d'archivio sull'Inquisizione e il perseguimento della magia a Fusea-Tolmezzo	»	17
<i>Antonio Lazzarini</i> Remi per le galee. Dai boschi della Carnia all'Arsenale di Venezia	»	29
<i>Stefano Barbacetto</i> «Materialisti» a giudizio. Mercanti carnielli davanti al Magistrato mercantile di Bolzano (XVIII sec.)	»	39
<i>Alessio Fornasin</i> Una storia in Carnia (XVII sec.)	»	51
<i>Claudio Lorenzini</i> Statuti di Raveo, 1734	»	59
<i>Luca Rossetto</i> L'Austria in Carnia. Le vicende di un funzionario in disgrazia e di una riforma mancata (1821-1847)	»	83

## Friuli

*Michelangelo Marcarelli*  
Gli sponsali di Anzola Sebastianis. Talmassons, 1661 » 93

*Mauro Pitteri*  
Il confine conteso fra Grado e Fiumicello (XVI-XVIII secc.) » 101

*Alberto Mauchigna*  
Alcune ipotesi e una tesi sulla Contadinanza friulana » 115

*Roberta Corbellini*  
La formazione delle nuove famiglie nel Friuli napoleonico:  
fonti per la ricerca » 123

*Laura Casella*  
Forme della memoria quotidiana. I 'libri' femminili  
come oggetti materiali (Friuli, XVI-XVIII secc.) » 133

*Liliana Cargnelutti*  
Pubblico e privato nei *Libri dei conti* di Giovanni da Udine » 143

*Andrea Gardi*  
Friulani al servizio del papa (XV-XVIII secolo) » 151

*Flavio Rurale*  
Un milanese in Friuli. Carlo Borromeo e l'abbazia di Moggio » 163

## Venezia e il Veneto

*Claudio Povolo*  
La giusta vendetta. Il furore di un giovane gentiluomo  
del Cinquecento » 179

*Sergio Zamperetti*  
Vendere «il non vendibile». I consulti in materia feudale  
di Gasparo Lonigo dopo le leggi del 1645 e 1647 » 197

*Alfredo Viggiano*

Dalle carte del Consiglio dei Dieci. Sbirri, nobili e giudici  
nel Veneto del Settecento » 207

*Martina Frank*

A proposito di boschi, giardini e legnami » 219

*Piero Brunello*

Notizie su Teresa Gattei, tipografa, morta a Venezia nel 1857 » 225

*Andrea Zannini*

La Repubblica di Venezia e il revival del repubblicanesimo  
della prima età moderna » 235

## **Slovenia e Croazia**

*Aleksander Panjek*

*Ex urbanitate, et non per vim.* Alle origini della resistenza  
contadina a Tolmino: gli ultimi anni veneti (1507-1508) » 243

*Giuliano Veronese*

«In maggio scorso è seguita un'insurrezione popolare,  
la quale portò seco luttuose conseguenze». La tumultuaria  
insurrezione di Rovigno del 19 e 20 maggio 1781 » 253

*Darko Darovec*

Il contrabbando, le rivolte contadine e Martin Krpan  
come mito nazionale costitutivo sloveno » 267

## **Storia economica**

*Luciano Pezzolo*

Note sulla finanza dello Stato fiorentino, 1350-1700 » 293

*Elena Di Marco*

Note di ricerca sui sistemi di pubblicità immobiliare nel mondo:  
fonti essenziali per la storia socio-economica, nonché strumenti  
indispensabili di sviluppo » 307

**Geografia***Alex Cittadella*

Dalla meteorologia agraria alla climatologia scientifica.

Spunti di ricerca da Giuseppe Toaldo a Renato Biasutti » 317

*Sergio Zilli*

Tracce di una geografia del Friuli Venezia Giulia letta attraverso

l'evoluzione dell'organizzazione amministrativa del territorio » 329

**Testimonianze***Carlo Bressan*

Furio di corsa » 337

Immagini » 340

**Nota bibliografica**

Furio Bianco: gli scritti storici (1979-2012)

a cura di *Claudio Lorenzini* » 345



## L'AUSTRIA IN CARNIA. LE VICENDE DI UN FUNZIONARIO IN DISGRAZIA E DI UNA RIFORMA MANCATA (1821-1847)

Luca Rossetto

Tra il gennaio del 1821 ed il marzo del 1823 il funzionario amministrativo allora responsabile del distretto di Paluzza, Paolo Marpillero<sup>1</sup>, fu protagonista di una vicenda che richiamò l'attenzione non solo della massima autorità politica del Friuli a Udine e del governo delle Province Venete a Venezia, ma anche della più alta istituzione giudiziaria del Regno Lombardo-Veneto (il senato della suprema corte di giustizia) a Verona e dello stesso imperatore Francesco a Vienna.

Nella prima metà del 1821, infatti, una volta concluse le indagini condotte dalla pretura di Tolmezzo, competente per territorio, proprio il governo veneto invitò il delegato provinciale di Udine a sospendere il Marpillero dal servizio, stante i gravi indizi che pesavano sulla sua poco specchiata condotta. In seguito venne aperta contro il medesimo l' 'inquisizione criminale' presso il tribunale del capoluogo ed il senato camerale procedette al taglio dei due terzi del 'soldo' del commissario distrettuale<sup>2</sup>.

Le successive tappe giudiziarie e disciplinari del 'caso Marpillero' seguirono a ritmo cadenzato. Il 3 giugno 1822 il tribunale provinciale di Udine lo condannò per 'abuso della potestà d'ufficio' a tre anni di carcere duro con, in aggiunta, l'esacerbazione della pena costituita da un giorno alla settimana di digiuno, più il risarcimento del danno sofferto dai soggetti vessati<sup>3</sup>. Il 16 luglio fu la volta

<sup>1</sup> Per un breve profilo biografico del Marpillero, si veda L. ROSSETTO, *Il commissario distrettuale nel Veneto asburgico. Un funzionario dell'Impero tra mediazione politica e controllo sociale (1819-1848)*, Bologna, Il Mulino 2013, p. 196, nota 34.

<sup>2</sup> Rossetto fornisce uno studio approfondito sulla figura istituzionale del commissario distrettuale nelle Province Venete dalla sua genesi, nel 1819, sino alla vigilia dei moti del 1848.

<sup>3</sup> Per una sintesi sui caratteri generali della procedura penale austriaca dell'epoca, si veda L. ROSSETTO, *Un protagonista nascosto: il ruolo del fascicolo nella giustizia criminale asburgica in territorio veneto*, in G. CHIODI - C. POVOLO (a cura di), *Amministrazione della giustizia penale e controllo sociale nel Regno Lombardo-Veneto*, Caselle di Sommacampagna (Vr), Cierre 2007, pp. 61-91; un approfondimento di questo e di molti altri temi relativi appunto

dell'appello di Venezia che confermò la sentenza di primo grado. Il 24 agosto, infine, il senato di Verona, in base al pronunciamento del sovrano, ribadì la condanna, mitigando però la pena ad un solo anno di carcere duro da scontare presso la 'casa di forza' di Padova<sup>4</sup>. Il 27 marzo 1823, la cancelleria aulica riunita di Vienna<sup>5</sup> deliberò la definitiva destituzione dall'impiego del Marpillero<sup>6</sup>.

Questo freddo resoconto dei punti salienti che disegnano, anche a livello archivistico, la parabola discendente della carriera del commissario è però arricchito e, si potrebbe dire, umanizzato, dal contenuto di una serie di documenti prodotti nella breve fase che si colloca tra la fine dell'attività di indagine della pretura di Tolmezzo ed il passaggio di consegne avvenuto a favore del tribunale provinciale, e quindi tra il gennaio ed il giugno del 1821. Tali documenti, tutti interni alle diverse istanze dell'amministrazione politica, comprendono una supplica dello stesso Marpillero indirizzata al delegato di Udine, conte Carlo Giulio Torresani de Lanzfeld, e tre relazioni che proprio la massima autorità della provincia destinò al governo di Venezia<sup>7</sup>; relazioni il cui contenuto risultava, se non prettamente incline ad una difesa del commissario, quantomeno caratterizzato dalla tendenza ad una certa comprensione delle difficili condizioni di vita del medesimo e volto ad evidenziare quegli elementi che avrebbero potuto ispirare una qualche clemenza nelle determinazioni appunto delle istanze superiori.

Già a fine gennaio del 1821<sup>8</sup>, dunque, Torresani inviava in laguna un rapporto nel quale riassumeva, con malcelato imbarazzo, gli aspetti salienti della

alla struttura giudiziaria punitiva austriaca, studiati non solo a livello teorico ma nella prassi (in una serie veramente considerevole di casi), è invece offerto da C. POVOLO, *La selva incantata. Delitti, prove, indizi nel Veneto dell'Ottocento*, Caselle di Sommacampagna (Vr), Cierre 2006. Il codice penale in vigore era il Codice Penale Universale Austriaco. Per una ristampa anastatica (corredata da una serie di saggi a commento) della seconda edizione ufficiale del medesimo, data a Milano dall'Imperial Regia Stamperia nel 1815, si veda S. VINCIGUERRA (a cura di), *Codice Penale Universale Austriaco (1803)*, Padova, Cedam 1997.

<sup>4</sup> Le sentenze dei tre gradi di giudizio, riguardanti il Marpillero, sono rinvenibili in Archivio di Stato di Venezia (=ASV), *Governo 1822*, XIII 7, b. 1949, fasc. 204.

<sup>5</sup> A proposito della cancelleria aulica riunita, che comprendeva tre vice-cancellerie regionali (una per l'Austria-Illiria, una per la Boemia-Galizia ed una per il Lombardo-Veneto), scrive M. MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet 1987, p. 102: «Le tre vice-cancellerie avevano la funzione, nelle materie politico-amministrative (ma non in quelle finanziarie, di polizia, militari e giudiziarie), di operare un'azione di filtro tra centro (la presidenza della Cancelleria) e periferie».

<sup>6</sup> Il documento relativo alla dimissione dall'impiego del Marpillero si trova in ASV, *Governo 1823*, XI 11, b. 2161, fasc. 17.

<sup>7</sup> La supplica del Marpillero al delegato Torresani e le tre relazioni di quest'ultimo al governo di Venezia sono tutte rinvenibili *ivi*, *Governo 1821*, XII 4, b. 1757, fasc. 21.

<sup>8</sup> E precisamente il 29 gennaio.

vicenda: non si stava certo parlando di uno dei migliori funzionari a disposizione, ed infatti, ricordava il delegato, a suo tempo era stato trasferito dalla ben più importante sede di Gemona a quella di Paluzza. Anche sull'immoralità, sull'imprudenza, sui comportamenti violenti, arbitrari, interessati e diffamatori del Marpillero vi erano ben pochi dubbi: la sprezzante inosservanza dei precetti religiosi, la tolleranza nei confronti di figli aggressivi e sfrontati che talora avevano impunemente circolato armati per il paese, gli sfoghi sugli impegni d'ufficio in osteria, le crisi di pianto accompagnate da imprecazioni sulle misere condizioni di vita, la ingente mole di debiti contratti erano tutti elementi che non deponavano certo a suo vantaggio. Tra l'altro, più volte ripreso e minacciato di destituzione sin da quando era a Paluzza in veste di cancelliere del censo<sup>9</sup> nel 1817, non aveva per nulla mutato la propria condotta. Eppure, concludeva Torresani, precise responsabilità penali non erano fino ad allora state provate, così come giocava a suo favore una «naturale inclinazione al lavoro»<sup>10</sup>. Per questo, e per la difficile situazione in cui si sarebbe venuta a trovare la già disgraziata famiglia del Marpillero in caso di dimissione dall'incarico, il delegato proponeva di assegnarlo ad altra funzione, con mansioni subalterne e puramente esecutive.

Il commissario, d'altronde, doveva ben essere a conoscenza del tentativo di accomodamento della situazione che andava ricercando Torresani. In una supplica indirizzata al medesimo del marzo 1821<sup>11</sup>, infatti, lo ringraziò esplicitamente per il sostegno, e soprattutto, al di là di una scontata difesa d'ufficio del proprio operato di funzionario oramai cinquantunenne e della propria famiglia, avanzò significativamente la proposta di essere pronto ad offrire il proprio servizio in qualunque posizione lo Stato avesse ritenuto di collocarlo. Risulta evidente che da parte dell'autorità politica udinese si stesse perseguendo un tentativo di composizione di un conflitto scoppiato in una zona particolarmente delicata della provincia e che vedeva un Marpillero oramai irrimediabilmente delegittimato di fronte alla comunità di Paluzza, anche per comportamenti omissivi o quanto meno per la mancata adozione di provvedimenti adeguati da parte della delegazione stessa negli anni precedenti. Sta di fatto che la disponibilità del commissario ad essere degradato a mansioni meno qualificanti da un punto di vista professionale rinforzarono nel Torresani la convinzione di dover proseguire sulla strada intrapresa.

<sup>9</sup> Il 'progenitore istituzionale' del commissario distrettuale. Per un approfondimento delle caratteristiche di questa figura, si veda ROSSETTO, *Il commissario distrettuale...* cit., pp. 15-62.

<sup>10</sup> Questa l'esatta espressione usata dal delegato nella propria relazione al governo.

<sup>11</sup> E precisamente del 9 marzo.

Ecco perché nella successiva relazione al governo del maggio 1821<sup>12</sup> la strategia del delegato fu ulteriormente perfezionata. In tale relazione, infatti, si comunicava come Marpillero avesse addirittura ammesso delle responsabilità, ma, nel contempo, si precisava anche come lo stesso pretore di Tolmezzo le considerasse conseguenza più di una «mente stravolta»<sup>13</sup> che di «un cuore corrotto»<sup>14</sup>; veniva inoltre ribadita la proposta di trasferimento ad altro ufficio con mere funzioni esecutive, ad esempio presso la direzione generale del censo.

La reazione del governo veneto di fronte ad una situazione oramai degenerata, però, non si fece attendere. Non vi era più spazio per mediazioni in altre circostanze simili per nulla estranee all'operare dell'amministrazione asburgica. Ed infatti nella sua ultima relazione a Venezia del giugno 1821<sup>15</sup>, prima che la giustizia punitiva si abbattesse inesorabile sul Marpillero, rileva un Torresani impegnato a difendersi dall'accusa neanche troppo velata di aver cercato di sminuire le responsabilità del commissario per coprire una propria colposa deficienza (non tanto nella sorveglianza dei funzionari sottoposti, nella quale era maestro<sup>16</sup>, quanto piuttosto, secondo l'ottica del governo, nella necessaria conseguente repressione, avendo a che fare con una realtà locale così particolare come il distretto carnico di Paluzza) attraverso il ricorso ad un ulteriore elemento che molto sapeva, come diversi altri aspetti del caso, di pratiche di antico regime: l'appello all'intervento della clemenza e della grazia del sovrano a favore del Marpillero<sup>17</sup>.

Da notare infine, a conclusione della vicenda ed a conferma del contrasto oramai maturato tra il delegato ed il governo, che, significativamente, la comunicazione formale proveniente da Udine, attraverso la quale nel settembre del 1822 si rese edotto il governatore Inzaghi della sentenza definitiva pronunciata dal senato e del fatto che, dietro precise indicazioni, la stessa era stata diramata a guisa di ammonimento a tutti gli altri commissari distrettuali della provincia, non venne firmata dal Torresani, ufficialmente in missione, ma da un suo vice<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> E precisamente del 21 maggio.

<sup>13</sup> Questa l'esatta espressione riportata da Torresani.

<sup>14</sup> Questa l'esatta espressione riportata da Torresani.

<sup>15</sup> E precisamente del 10 giugno.

<sup>16</sup> Tanto è vero che, proveniente dall'organizzazione centrale della polizia di Vienna, dopo un passaggio nella veste politico-amministrativa di delegato provinciale a Udine, diventò proprio direttore generale di polizia a Milano. A questo riguardo, anche per un breve profilo biografico del Torresani, si veda M. MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, Il Mulino 1983, p. 119.

<sup>17</sup> Che, come visto, almeno parzialmente avrebbe agito in sede di sentenza definitiva del senato.

<sup>18</sup> Tale comunicazione, del 23 settembre, si trova in Asv, *Governo 1822*, XIII 7, b. 1949, fasc. 204.

Al di là ed a partire dal caso specifico, peraltro, emerge inequivocabilmente, come già accennato, anche la assoluta rilevanza della collocazione geografica della sede in cui il Marpillero aveva operato. Le peculiarità ambientali (intese in senso lato) del distretto di Paluzza, all'epoca delle vicende esaminate composto da sette comuni, compreso il capoluogo, ed abitato da poco meno di novemila individui, pesavano pure, nel bene e nel male, in occasione della scelta dei funzionari che sarebbero stati inviati a dirigerlo<sup>19</sup>; ed il fatto che da questi ultimi fosse considerato non a torto una destinazione tutt'altro che appetibile<sup>20</sup>, talora poteva pure finire per trasformarlo in un ufficio riservato a commissari appena nominati o che si voleva in qualche modo isolare<sup>21</sup>. In generale, comunque, sotto questo profilo grande fu sempre l'attenzione delle massime autorità politiche del Regno per la regione carnica, specie dopo l'emanazione della sovrana risoluzione sull'alienazione dei beni comunali dell'aprile del 1839<sup>22</sup>.

Un distretto confinante con Paluzza, affine allo stesso per numero di comuni (in realtà otto) ma meno popoloso (circa ottomila abitanti) e con specificità ambientali e politico-istituzionali molto simili a quelle qui sopra ricordate o, se possibile, ancor più accentuate, era Rigolato<sup>23</sup>. E appunto Rigolato, suo malgrado, si ritrovò al centro di una vicenda che negli anni Quaranta avrebbe potuto originare una riforma e quindi una nuova organizzazione amministrativa della regione carnica<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> A questo proposito, si rinvia, a titolo esemplificativo, alla vicenda relativa alla nomina del commissario Agostino Marchi dell'agosto 1828 descritta in ROSSETTO, *Il commissario distrettuale...* cit., p. 61, nota 59. I dati concernenti il distretto di Paluzza sono invece tratti dal *Compartimento Territoriale delle Province Venete* del 1818, che si trova in ASV, *Biblioteca legislativa*, b. 351.

<sup>20</sup> A riguardo, si veda anche ROSSETTO, *Il commissario distrettuale...* cit., p. 273.

<sup>21</sup> Come nel caso, ad esempio, del commissario Giovanni Battista Viganò, per il quale si rinvia *ivi*, p. 113.

<sup>22</sup> Sui molteplici aspetti connessi alle dinamiche relative alla nomina dei commissari distrettuali ed alla scelta delle loro sedi di destinazione (comprese quelle carniche, anche dopo il 1839) nelle Province Venete della Restaurazione, si veda *ivi*, pp. 39-139.

<sup>23</sup> I dati relativi al distretto di Rigolato sono tratti dal *Compartimento Territoriale delle Province Venete* del 1818, già citato in nota 19. Per alcune caratteristiche di tale distretto e per ciò che concerne la 'fama' di cui godeva presso il corpo commissariale, si veda ROSSETTO, *Il commissario distrettuale...* cit., p. 100, nota 59, p. 131 e p. 275. Tra l'altro, sin dal 1818 la sede dell'ufficio non era collocata propriamente a Rigolato, ma a Comeglians, un comune del medesimo distretto considerato in posizione più baricentrica e meno isolato dal punto di vista delle comunicazioni stradali, specie nel periodo invernale. Anche per un'analisi istituzionale della realtà della Carnia, si rinvia invece all'imprescindibile F. BIANCO, *Carnia XVII-XIX. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine 2000.

<sup>24</sup> Tutti i documenti citati d'ora in avanti e connessi a questa vicenda, sono rinvenibili in ASV, *Presidio di Governo 1845-1849*, III 17, b. 1292, fasc. 15.

In base al Compartimento Territoriale delle Province Venete del 1818, infatti, tale regione era stata suddivisa in quattro distretti: Tolmezzo, Ampezzo, Rigolato e Paluzza<sup>25</sup>. Da principio, esattamente con lo scopo di dare soluzione alle annose problematiche legate alla scarsa attrattiva del distretto di Rigolato (che generava una quantità abnorme di frequentissime e quasi immediate richieste di trasferimento da parte dei commissari lì destinati<sup>26</sup>), nel novembre del 1842 era partita da Udine, alla volta di Venezia, una proposta assai concreta del navigato delegato provinciale Marzani<sup>27</sup> indirizzata al governatore Palffy: l'ufficio avrebbe dovuto confluire in quello di Tolmezzo, con un alleggerimento del nuovo distretto riunito attraverso il passaggio del comune di Sappada appunto dal distretto di Rigolato a quello di Auronzo e del comune di Ravasletto da quello di Rigolato a quello di Paluzza<sup>28</sup>.

Ben conscio che si trattava comunque di un'operazione di riorganizzazione territoriale che, in aggiunta alle peculiarità della regione carnica, era già di per sé piuttosto delicata, dato che avrebbe potuto ingenerare richieste o iniziative simili in altre province del Regno, Marzani stesso lasciò trascorrere un anno prima di presentare al governatore, nel dicembre del 1843, tutti i dettagli del progetto, corredato anche da un preciso e puntuale prospetto topografico<sup>29</sup>.

Circa sei mesi dopo, però, ed esattamente nel maggio del 1844, non avendo ottenuto alcuna risposta da Palffy (un modo neanche troppo velato di significare che a Venezia la proposta aveva trovato un'accoglienza piuttosto fredda), il delegato di Udine si rifece vivo. Chiedendosi e chiedendo soprattutto al governatore se un funzionario destinato ad una sede tanto disagiata come quella di Rigolato avrebbe mai potuto svolgere al meglio la propria attività, precisava come parte dei problemi nella gestione della stessa dipendesse dal fatto che tutti i commissari distrettuali studiavano superficialmente le caratteristiche di quell'ufficio, perché tutti lo ritenevano una mera destinazione di transito nella loro carriera<sup>30</sup>. La carta che Marzani però stavolta cercò di giocare per dare più peso alle proprie

<sup>25</sup> Per la collocazione archivistica del *Compartimento Territoriale delle Province Venete* del 1818 consultato, si rimanda alla nota 19.

<sup>26</sup> A questo proposito, si veda ROSSETTO, *Il commissario distrettuale...* cit., p. 173 e, più in generale, sulle richieste di trasferimento avanzate dai funzionari, *ivi*, pp. 172-177. Per una specificazione a riguardo, si rinvia qui sotto alla nota 31.

<sup>27</sup> Il tirolese Johann Baptist conte Marzani di Steinhof aveva peraltro svolto il previsto periodo di formazione da 'praticante di delegazione' proprio ad Udine. Per un breve profilo biografico di questo funzionario, si veda MERIGGI, *Amministrazione e classi sociali...* cit., p. 224, nota 47.

<sup>28</sup> La proposta di Marzani riporta la data dell'11 novembre 1842.

<sup>29</sup> Ed esattamente in data 21 dicembre 1843.

<sup>30</sup> Questa ulteriore missiva di Marzani a Palffy è del 24 maggio 1844.



considerazioni fu una relazione ricevuta (probabilmente su suo stesso input) dall'allora funzionario alla direzione del distretto, Giacomo Bragato. Il Bragato, fresco di nomina del dicembre del 1843, vi era giunto dopo un anno durante il quale tale distretto aveva dovuto subire per l'ennesima volta la condizione di sede vacante<sup>31</sup>. Originario di Piove di Sacco, nel padovano, Bragato era un giovane che godeva di ottima reputazione presso i superiori, con una precedente lunga esperienza di aggiunto (e cioè di vice-commissario) in realtà di una certa importanza quali Agordo, in montagna, e Noale e Dolo in pianura<sup>32</sup>. Era quindi la persona giusta per esemplificare ciò che Marzani intendeva quando parlava di validi funzionari che in una sede malagevole come Rigolato comunque non avrebbero mai potuto esprimere appieno le loro potenzialità. E Bragato, infatti, descriveva quel distretto come un posto infelice, una sorta di luogo d'esilio, dove, al di là di abitanti «miseri e zotici»<sup>33</sup>, mancava tutto, dalla possibilità di un alloggio adeguato, ai generi di prima necessità (mancanza, quest'ultima, che obbligava a recarsi a Tolmezzo per gli acquisti) e concludeva chiedendo al delegato di farsi portavoce di tale disagio presso le massime autorità<sup>34</sup>.

Probabilmente anche questa ulteriore istanza sarebbe stata destinata a cadere nel vuoto se, per quell'originale intreccio di dinamiche burocratiche di matrice più recente e di pratiche di governo di antico regime che caratterizzava ancora a quasi metà Ottocento il funzionamento dell'amministrazione austriaca nel Regno Lombardo-Veneto, e non solo<sup>35</sup>, nell'agosto del 1845 Palffy non

<sup>31</sup> Dal 1820 al 1847 la sede di Rigolato vide avvicinarsi ben dodici commissari e risultò vacante quattro volte. A titolo comparativo, nello stesso periodo l'ufficio di Paluzza registrò sei commissari diversi e una sola vacanza. A questo riguardo, l'esame degli *Almanacchi per le Provincie soggette all'I.R. Governo di Venezia nel Regno Lombardo-Veneto* relativi agli anni 1820-1846 (che si trovano in ASV, *Biblioteca legislativa*, bb. 215-232) e dei *Manuali del Regno Lombardo-Veneto* relativi agli anni 1847 e 1848 (che si trovano *ivi*, *Biblioteca legislativa*, b. 208) consente (compiute le necessarie verifiche nella documentazione archivistica vera e propria) di individuare i distretti in cui operavano i commissari e, soprattutto, di ottenere una panoramica generale sulla loro mobilità.

<sup>32</sup> Sulle fonti di informazioni relative al breve profilo professionale del commissario Bragato, si veda ROSSETTO, *Il commissario distrettuale...* cit., p. 46, nota 16.

<sup>33</sup> Queste le esatte parole usate da Bragato nella propria relazione a Marzani.

<sup>34</sup> La relazione di Bragato a Marzani è del 17 maggio 1844.

<sup>35</sup> Evidentemente la realtà dell'organizzazione centrale asburgica, «assai più vicina a quell'intreccio di patrimonialità e personalità del potere che era stata tipica della generalità degli stati premoderni» (MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto...* cit., p. 98), e la necessità di livellare, far coesistere e compensare le periferie storiche in un insieme unitario superiore, cioè nell'unica monarchia multinazionale europea rimasta nell'Ottocento, contribuivano ancora a frustrare l'aspirazione, pur viva a Vienna, per lo meno a livello di dibattito teorico, di fare dell'Impero, appunto, un vero Stato moderno.

fosse stato raggiunto, lenta ma inesorabile, da una comunicazione proveniente direttamente da Vienna, con la quale la cancelleria aulica riunita<sup>36</sup> non si limitava a chiedere ragguagli sulla situazione del distretto di Rigolato, ma incaricava lo stesso Palffy di elaborare una sorta di studio di fattibilità sulla possibile concentrazione in uno solo di tutti e quattro i distretti carnici esistenti<sup>37</sup>.

Il governatore si ritrovò dunque improvvisamente alle prese con una questione territoriale ben più ampia di quella fino ad allora gestita (o, meglio, che avrebbe dovuto gestire); ma non basta. Le pressioni sulla sua persona, infatti, non si sarebbero limitate a quelle provenienti dalla capitale dell'Impero. Tempo qualche mese ed il viceré Ranieri gli girò per conoscenza (ricordandogli così molto sottilmente che anch'egli era ora coinvolto nella questione e che bene avrebbe fatto l'accidioso Palffy a considerarlo tale fin dall'inizio) una supplica (altro strumento 'istituzionale' risalente, che però, nei domini asburgici, faceva ancora sentire tutto il peso della propria efficacia) con la quale la totalità delle deputazioni comunali della Carnia (eccetto quelle del distretto di Tolmezzo) chiedevano al viceré di adoperarsi perché il compartimento territoriale vigente rimanesse inalterato<sup>38</sup>. Le medesime deputazioni parlavano di una voce non ben precisata che circolava a livello locale, secondo la quale negli aulici dicasteri di Vienna vi era in discussione un progetto di accentramento dei quattro distretti della zona appunto nell'unico distretto di Tolmezzo. Le popolazioni alpigiane erano molto preoccupate, si evidenziava nella supplica; preoccupate del fatto che le considerazioni di qualche commissario, attento più alla ricerca delle proprie comodità che al bene degli amministrati, potessero condurre a stravolgere un'organizzazione dei distretti che, a loro avviso, stante le caratteristiche e la morfologia del territorio, così frazionata rimaneva comunque la più adeguata per le tre distinte maggiori vallate di cui si componeva la Carnia<sup>39</sup>.

Circa un mese dopo, nell'aprile del 1846, alle stesse conclusioni delle deputazioni comunali giunse sostanzialmente, pur con diverse motivazioni, anche colui che, come visto, sin dal 1842 si era battuto per l'inglobamento del distretto di Rigolato in quello di Tolmezzo. Palffy, infatti, non poté non interpellare sulla questione l'autorevole conte Marzani, ora però non più delegato a Udine, ma a Padova (e destinato, poi, a giungere a Venezia). Marzani sconsigliò infatti al governatore di fornire un parere positivo sulla soppressione dei quattro

<sup>36</sup> Nella persona del suo presidente (Gran Cancelliere) il conte Carl Inzaghi, già governatore delle Province Venete dal 1819 al 1827. Sulla cancelleria aulica riunita, si rimanda a quanto detto in nota 5.

<sup>37</sup> La data esatta del documento della cancelleria è quella del 23 agosto 1845.

<sup>38</sup> La comunicazione di Ranieri è del 10 marzo 1846.

<sup>39</sup> La supplica porta la data di soli due giorni prima: 8 marzo 1846.



distretti carnici per costituirne uno solo con sede a Tolmezzo. Secondo il delegato l'argomentazione (evidentemente circolata a Vienna) in base alla quale già in epoca napoleonica tutta la zona era controllata da una sola vice-prefettura non reggeva alla prova dei fatti, perché diverse erano state allora le attribuzioni di quella istituzione (coadiuvata peraltro da quattro funzionari censuari<sup>40</sup>) e soprattutto diversa la compartimentazione delle amministrazioni locali. Dalla nuova organizzazione, inoltre, sarebbe sortito soprattutto un minore controllo sulla gestione dei beni comunali in un periodo in cui stava ancora trovando difficile applicazione la Sovrana Risoluzione sull'alienazione degli stessi, emanata oramai ben sette anni prima<sup>41</sup>.

Di fronte ad un parere così autorevole, il nuovo delegato Pascottini, proveniente da Venezia dov'era stato consigliere di governo, pur compiendo una visita ad hoc di otto giorni in Carnia per studiare da vicino la situazione, nell'ottobre del 1846 non fece che allinearsi alle posizioni di Marzani, suggerendo di rinviare qualsiasi decisione in materia a data da destinarsi<sup>42</sup>.

La trattazione della proposta di riorganizzazione, come detto, viaggiava però su un doppio binario. E la chiusura dell'intera vicenda (così come di quella concernente il distretto di Rigolato) finì per spettare a colui tra le mani del quale forse non giunsero direttamente (o non ebbero troppo peso) le risultanze del lavoro della cancelleria aulica (e di Palffy), ma di certo, attraverso lo zio viceré (e accompagnata dalla sua influente opinione), giunse e pesò la notizia dell'istanza delle comunità della Carnia: l'imperatore Ferdinando I<sup>43</sup>.

In data 1 agosto 1847, infatti, Ranieri comunicò laconicamente al governatore:

Essendosi recato a cognizione di Sua Maestà il dubbio se convenga di sopprimere il distretto di Rigolato aggregandone i comuni ai più prossimi distretti, o se anzi convenga pur anco di riunire sotto la giurisdizione di un solo commissariato tutto il territorio della Carnia ora diviso in quattro distretti, la Maestà Sua si è degnata mediante Risoluzione del 13 luglio prossimo passato di prescrivere che nessuna

<sup>40</sup> Per alcune sintetiche informazioni sulla figura del cancelliere del censo napoleonico, si veda ROSSETTO, *Il commissario distrettuale...* cit., pp. 30-32 e p. 43, nota 10.

<sup>41</sup> La relazione di Marzani è datata 4 aprile 1846. Più in generale, riguardo alle problematiche legate all'applicazione della legge del 1839 sull'alienazione dei beni comunali nelle Province Venete, si veda ROSSETTO, *Il commissario distrettuale...* cit., pp. 278-289.

<sup>42</sup> La relazione di Pascottini è del 15 ottobre 1846.

<sup>43</sup> Il parere di Ranieri deve aver pesato notevolmente soprattutto sul ministro Metternich, dal quale Ranieri stesso era stimato, con il quale intratteneva buoni rapporti e che costituiva, con il ministro Kolowrat e con un altro zio dell'imperatore, l'arciduca Ludovico, un collegio ristretto voluto dal defunto sovrano Francesco I per assistere il debole e malato figlio Ferdinando nella sua quotidiana attività di governo. Su questi aspetti, si veda ROSSETTO, *Il commissario distrettuale...* cit., p. 80.

variazione sia ora da introdursi nel ripartimento distrettuale della Carnia del Friuli, e che sia da riassumersi la relativa discussione quando, per le agevolate comunicazioni stradali e pel progressivo miglioramento della cultura materiale e rurale, trovinsi cambiate le circostanze attuali di quei paesi.

In conclusione, pur oramai alle soglie del Quarantotto, attraverso il possibile accesso all'attenzione e alla 'benevolenza' dell'imperatore e mediante il suo conseguente intervento diretto, si era dunque preferito ancora una volta cercare di rinsaldare, anche nei sudditi della Carnia (e nei funzionari lì operanti), la presenza di quella valenza istituzionale «preburocratica»<sup>44</sup> e «sentimentale»<sup>45</sup> di attaccamento al sovrano ed alla dinastia che i noti avvenimenti degli anni successivi avrebbero però dimostrato non essere più così rilevante nel tentare di contribuire ad assicurare la sopravvivenza della monarchia asburgica.

<sup>44</sup> M. MERIGGI, *Pubblici funzionari e crollo dello Stato. Il '48-'49 a Venezia*, in P. MACRY (a cura di), *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, Napoli, Liguori 2003, p. 341.

<sup>45</sup> *Ibidem*.